

GENTE ENTRIAMO IN UNA MATERNITÀ COVID SOSTENUTA DA FONDAZIONE RAVA



**OLTRE QUELLA PORTA
C'È LA ZONA PROTETTA**

Torino. Chiara Benedetto, direttore di ginecologia e ostetricia 1 al Sant'Anna all'ingresso della maternità Covid. Spicca una targa di ringraziamento a Fondazione Rava. A destra, un ritratto della professoressa. (Foto Diana Bagnoli).

PERCORSI AD HOC E SOSTEGNO SPECIALE IN ISOLAMENTO. «PER LE GESTANTI CONTAGIATE NON CI SONO RISCHI PARTICOLARI», DICE CHIARA BENEDETTO DEL SANT'ANNA DI TORINO, «A PARTE FORSE LA DEPRESSIONE»



QUI LE MADRI POSITIVE PARTORISCONO SERENE

di Torino **Rossana Linguini**

Fin dalle prime ore della pandemia la **Fondazione Francesca Rava N.P.H. Italia Onlus** ha risposto all'appello degli ospedali spiazzati e stremati dall'emergenza prestando una particolare attenzione ai bambini, quelli che da vent'anni sostiene e protegge. Così è nato il Progetto Maternità Covid, che ha consentito di allestire percorsi specifici nei reparti di alcuni ospedali e regalare alle gestanti positive al virus la serenità di vivere parto e degenza in sicurezza.

Tutto è cominciato dal Policlinico di Milano, perché è a Enrico Ferrazzi, direttore di Unità operativa complessa e responsabile della Clinica Mangiagalli, che è venuta l'idea. «Abbiamo capito presto», ci spiega il professore, «che il tema del virus in gravidanza, in assenza di altre patologie associa-

te come diabete o obesità, non comporta grandi problemi per le signore positive, ma implica la protezione delle negative: così, fin dal 10 di marzo abbiamo duplicato la nostra struttura, tirando su pareti all'interno dell'ospedale e costruendo nuove sale parto, che però andavano attrezzate con la strumentazione adeguata. E l'intervento di **Fondazione Francesca Rava** è stato decisivo».

TUTTO È PARTITO DA UN'IDEA DEL PROFESSOR FERRAZZI DI MANGIAGALLI

Un progetto che da Milano si è allargato ad altre città: Roma, Reggio Emilia, Agrigento e Torino, all'Ospedale Sant'Anna, primo centro ostetrico e ginecologico in Europa e simbolo della salute al femminile. «Erano giorni cruciali», ricorda la professoressa Chiara Benedetto, direttore della Struttura complessa universitaria di

ginecologia e ostetricia 1 al Sant'Anna. «Con la nostra Fondazione Medicina a misura di donna Onlus ci eravamo occupati dei dispositivi di protezione individuale per garantire la sicurezza di personale e pazienti, ma restava la necessità di dotarci di apparecchiature in più per il nuovo percorso riservato alle pazienti positive. Così ci siamo messi in contatto con la **Fondazione Francesca Rava**».

Un sospiro di sollievo dunque quando sono arrivati gli strumenti per attrezzare il nuovo spazio, che forse oggi dovrà essere ampliato, perché le donne incinte positive sono raddoppiate in un paio di settimane e la curva dei contagi non fa presagire un calo dei numeri a breve. «Al momento dell'ingresso in ospedale le pazienti vengono sottoposte al tampone», spiega Chiara Benedetto. «Quelle che risultano positive seguono un percorso differenziato e vengono



TECNOLOGIA CON AMORE
A sinistra, due sanitari protetti da tuta e visiera monitorano una donna all'ultimo mese di gravidanza con l'ecografo palmare regalato da Fondazione Rava (per donare www.fondazionefrancescarava.org). Sopra, un infermiere porta la culla di un neonato nella stanza della madre.

condotte nel reparto di degenza e, al momento opportuno, nella sala parto o nelle sale operatorie dedicate. Alcune di loro sono asintomatiche e scoprono di essere positive al momento del ricovero». Un trauma, a volte, cui si aggiunge l'isolamento forzato nei giorni della degenza e la consapevolezza che al momento del parto non si potrà avere accanto un proprio caro. «Questo è il motivo per cui il personale dedicato, tenuto a operare una corretta vestizione e svestizione e a indossare gli adeguati dispositivi di protezione individuale con allungamento dei

tempi di assistenza, cerca di dare sostegno empatico e umano alle pazienti e di limitare il più possibile l'inevitabile senso di solitudine». Se il rischio di depressione o di disturbi da stress post traumatico si fa più serio, le pazienti possono contare sul supporto del Servizio di psicologia clinica e psichiatria dell'ospedale.

«Dai nostri studi», aggiunge la professoressa, «in particolare da uno studio cominciato a marzo su un campione di donne arrivate al nostro Servizio di diagnosi prenatale che abbiamo seguito per l'intero corso della

gravidanza, è emerso che venire a contatto con il virus crea meno problemi nel primo o nel terzo trimestre che nel secondo. In ogni caso non sembra esserci una correlazione tra Covid e aborti, mentre abbiamo evidenza di un rapporto con il restringimento dell'accrescimento fetale e con il parto pre termine».

Parto che può avvenire naturalmente, se non ci sono controindicazioni dovute ad altre patologie, e sempre che la malattia da coronavirus non sia manifestata in modo grave. «Nei casi in cui l'induzione del travaglio potrebbe durare a lungo, e non ci si può permettere di lasciare una donna con problemi respiratori gravi in tali condizioni, si fa nascere il bambino con parto cesareo». E il piccolo? «Anche se il virus in utero non passa dalla mamma al nascituro, bisogna usare precauzioni particolari durante il parto, per evitare contaminazioni, e sottoporre i neonati a tampone nasofaringeo poco dopo la nascita e dopo cinque giorni. I bimbi possono essere allattati al seno e stare in camera con la madre, che dovrà indossare la mascherina chirurgica e osservare le norme di igiene consigliate in questo periodo». ●

«IL CESAREO? SOLTANTO SE LA MADRE HA PROBLEMI RESPIRATORI GRAVI»



ANCHE L'ARTE FA STAR BENE
Ancora Chiara Benedetto con la nostra Rossana Linguini nella cosiddetta zona "pulita" della maternità, davanti a un dipinto. «È parte del progetto di umanizzazione portato avanti dalla nostra Fondazione Medicina a misura di donna Onlus», spiega la professoressa.